

I venerdì non si contano



Da un'idea di Sandro Pozzati

I venerdì non si contano

Sei amici, vent'anni, mille progetti per andarsene



Da un'idea di Sandro Pozzati

I VENERDÌ NON SI CONTANO · Sei amici, vent'anni, mille progetti per andarsene

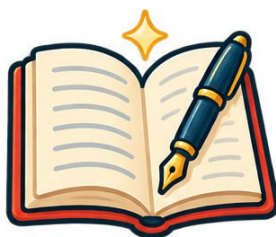
Da un'idea di Sandro Pozzati

Testi realizzati con l'ausilio dell'intelligenza artificiale su ideazione, traccia e indicazioni dell'autore dell'idea, che li ha riletti e corretti. Illustrazioni di copertina, icone dei capitoli e impaginazione realizzate con l'intelligenza artificiale.

Romanzo. Persone e vicende sono frutto di fantasia; ogni riferimento a persone reali è casuale. I luoghi di Comacchio sono veri, il locale «da Nello» no.

Prima edizione · ottobre 2026

© 2026 Sandro Pozzati · Tutti i diritti riservati



Presentazione

Una sera di giugno, a un tavolino sul canale, sei ragazzi di vent'anni si fanno una domanda pericolosa: «Fra venticinque anni, dove saremo?». Cinque indicano città lontane: Parigi, Milano, Roma, la California, Dubai. Il sesto indica il marciapiede dall'altra parte dell'acqua.

Da quella sera comincia una storia che dura un quarto di secolo e che si misura in venerdì: quelli in cui ci si ritrova tutti, quelli in cui qualcuno manca, quelli passati davanti a uno schermo con una tazza sbeccata in mano, quelli che sembrano infiniti e quelli che, a un certo punto, diventano preziosi.

Sante, Pippo, Ricky, Viola, Camilla e Ginny hanno progetti enormi e conti piccolissimi. Inventano programmi che mandano messaggi alla persona sbagliata, investono in monete che vanno sulla luna senza biglietto di ritorno, si innamorano di chi recita anche quando non lavora, organizzano dibattiti sulla politica internazionale che finiscono a parlare di parcheggi. Poi partono, sbagliano, tornano, ricominciano.

Questo è un romanzo comico, ma non soltanto. Fa ridere delle ambizioni dei vent'anni senza prenderle in giro, e arriva all'età in cui si comincia a capire i propri genitori con un po' di nostalgia e molta tenerezza. Comacchio non è uno sfondo: è il tavolino da Nello, il ponte dove ci si saluta, l'acqua che riflette i lampioni, la città da cui si vuole scappare e in cui, in un modo o nell'altro, si continua a tornare.

Non serve averli conosciuti per riconoscerli. Basta aver avuto vent'anni, e un giorno della settimana che valeva più degli altri.



Come è nato questo libro

L'idea di questo romanzo è di Sandro Pozzati: i sei personaggi, i loro sogni e i loro destini, la struttura in cinque parti lungo venticinque anni, il tono, la scelta di raccontare Comacchio attraverso un tavolino e un giorno della settimana. Sue sono anche la traccia dei capitoli, le correzioni e la rilettura.

La stesura dei testi è stata realizzata con l'ausilio dell'intelligenza artificiale, blocco dopo blocco, seguendo le indicazioni dell'autore dell'idea, che ha riletto, corretto e scelto. Con l'intelligenza artificiale sono state realizzate anche le illustrazioni della copertina, le piccole icone che aprono i capitoli e l'impaginazione.

Non è un libro scritto da una macchina, e nemmeno un libro che pretende meriti che non ha. È un libro nato da un'idea, cresciuto con uno strumento nuovo e controllato da una persona.

Le persone e le vicende raccontate sono inventate. Ogni somiglianza con persone reali è casuale. I luoghi di Comacchio, invece, sono veri: i ponti, i canali, le Valli, i Lidi. Il locale «da Nello», con il suo proprietario, esiste soltanto in queste pagine.



Sommario

Presentazione	5
Come è nato questo libro	7
I protagonisti	11
Prologo · La teoria del venerdì	13
Parte prima · Vent'anni e la presunzione dell'eternità	17
1 Il venerdì è una cosa seria	18
2 Comacchio ci sta stretta	23
3 La Silicon Valley comincia da un garage	28
4 Ricky, miliardario senza portafoglio	33
5 Viola e la complicata geografia dei sentimenti	39
6 Camilla ha sempre ragione, soprattutto dopo	44
7 Ginny, Parigi è dietro l'angolo	49
8 Sante parla con i pomodori	53
9 Il cellulare sa troppe cose	58
10 L'arte di essere disoccupati con ambizione	62
11 La notte dei grandi progetti	66
12 Se diventiamo famosi, ricordiamoci di noi	70

Parte seconda • Il mondo ci aspetta, ma non ha fretta	75
13 L'Europa comincia alla fermata dell'autobus	76
14 La democrazia del conto separato	80
15 Il fidanzato provvisorio	84
16 L'intelligenza artificiale e la stupidità naturale	89
17 Il venerdì della guerra	94
18 Come perdere soldi senza sentirsi poveri	98
19 Il grande amore dura fino a martedì	102
20 Il dibattito che nessuno aveva richiesto	106
21 La fattoria degli increduli	110
22 Domenica saremo persone migliori	115
23 Un funerale per il telefono	120
24 L'ultimo venerdì prima di partire	125
 Parte terza • Le istruzioni della vita erano in un'altra scatola	 131
25 Milano non aspetta Viola	132
26 Pippo e il grande algoritmo dell'amore	136
27 Dubai, solo andata. Forse.	140
28 Camilla in diretta dal nulla	144
29 Un francese non fa primavera	148
30 Le zucchine non conoscono la crisi	151
31 Il gruppo WhatsApp sopravvive a tutto	154
32 L'amore ai tempi del caricabatterie	157
33 Il matrimonio di quello sbagliato	161
34 La grande occasione che sembrava piccola	165
35 Venerdì, ore ventuno e trenta	169
36 Siamo diventati adulti per errore	173
 Parte quarta • I sogni non pagano le bollette, ma arredano benissimo	 177
37 La fortuna è un'impiegata part-time	178
38 Il giorno in cui Ricky trovò un lavoro vero	182
39 Viola e la fedeltà alle proprie contraddizioni	186

40	Pippo ripara ciò che non ha inventato	190
41	Camilla scopre il valore del silenzio	194
42	Ginny e il talento di ricominciare	197
43	Sante contro il mondo dei moduli	200
44	Sei amici e un'idea pessima	203
45	L'età in cui cominci a capire i tuoi genitori	207
46	Il venerdì che mancava qualcuno	212
	Le pagine del calendario	217

Parte quinta • Il futuro aveva altri programmi 219

47	Quarantacinque anni, portati con discreta sorpresa	220
48	La Silicon Valley finisce dietro il banco	224
49	Il milionario che conta gli spiccioli degli altri	228
50	Viola, manuale d'istruzioni per una famiglia imprevedibile	231
51	La rivoluzione di Camilla è cominciata in piccolo	235
52	Ginny non è mai arrivata dove voleva	238
53	Sante ha cambiato mestiere, non carattere	241
54	La scatola delle promesse	245
55	Tutto quello che non siamo diventati	249
56	L'ultimo conto lo paga il futuro	255
	Epilogo • Ci vediamo venerdì	260
	Saluti finali	263
	Gli altri libri	264



I protagonisti

Sante Bellini · *Il sognatore con i piedi per terra.* Pacato, osservatore, di un'ironia finissima. Vuole aprire a Comacchio un'azienda agricola di frutta e ortaggi coltivati senza chimica di sintesi. Non ama i cellulari, ma ne possiede uno che squilla sempre nei momenti peggiori. Ha il dono di dire una cosa semplice che mette in crisi cinque discorsi complicati.

Filippo Neri, detto Pippo · *L'uomo che voleva programmare il mondo.* Genio informatico, innamorato degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale, sogna la Silicon Valley. Sa risolvere problemi che nessuno ha, ma non è capace di cambiare una lampadina. È convinto che tutto possa diventare un'applicazione, compresa la ricerca dell'anima gemella.

Riccardo Fabbri, detto Ricky · *Il milionario preventivo.* Appassionato di criptovalute, mercati e guadagni facili, vorrebbe vivere a Dubai, possibilmente senza lavorare. Parla come un consulente finanziario internazionale, ma chiede ancora alla madre i soldi per la benzina. La sua ricchezza è sempre imminente, mai presente.

Viola Marangoni · *L'amore senza istruzioni.* Bella, intelligente, libera nei sentimenti e allergica all'ipocrisia. Sogna di diventare psicologa delle relazioni a Milano. È la prima a dire ad alta voce ciò che gli altri nascondono e l'ultima a capire i propri sentimenti.

Camilla Roversi · *La donna che voleva cambiare il mondo.* Ambiziosa, polemica, preparata a metà e convinta di esserlo del tutto. Vuole diventare giornalista televisiva a Roma, magari condurre un programma politico. Ha un'opinione su tutto e la cambia soltanto quando riesce a dimostrare che era già la sua.

Ginevra Moretti, detta Ginny · *L'artista delle occasioni perdute.* Romantica, distratta, creativa e irresistibilmente indecisa. Sogna Parigi, la moda, il cinema e una vita piena di incontri straordinari. Si innamora dei talenti degli uomini prima ancora di verificare se li possiedono. Arriva sempre in ritardo, anche alle conclusioni.

Arturo, detto Nello · *Il settimo al tavolo.* Il proprietario del locale dove tutto succede. Tutti lo chiamano Nello per via dell'insegna ereditata dal padre. Serve da bere, segna i conti e ascolta molto più di quanto lasci credere.



PROLOGO

La teoria del venerdì

La sera in cui decisero di raccontare il futuro, nessuno dei sei aveva ancora imparato a pronunciare la parola «mutuo» senza pensare a una malattia contagiosa.

Avevano vent'anni, una quantità variabile di denaro in tasca e una convinzione comune: la vita vera stava per cominciare. Naturalmente non erano d'accordo sul luogo in cui sarebbe cominciata.

Era un venerdì di giugno e Comacchio emanava quell'odore indefinibile che nasce quando l'acqua dei canali, i muri ancora caldi e il vento delle Valli decidono di passare la serata insieme. Sotto i lampioni, le facciate sembravano aver conservato un po' di sole. I turisti guardavano i ponti come se fossero stati costruiti in attesa del loro arrivo; i comacchiesi li attraversavano badando soprattutto a non inciampare.

Al tavolino di un piccolo locale, che gli amici chiamavano semplicemente «da Nello» benché il proprietario si chiamasse Arturo, Ricky stava spiegando per la terza volta perché il denaro tradizionale apparteneva al passato.

«Il punto,» disse, battendo due dita sul cellulare, «è che non puoi comprendere la finanza decentralizzata con una mentalità centralizzata.»

«Con la mia mentalità,» rispose Sante, «non comprendo neppure perché, quando ordini da bere, il conto sia sempre decentralizzato sugli altri.»

Viola rise prima di tutti. Aveva una risata che non chiedeva permesso e che, certe sere, attirava più sguardi del vestito. Camilla invece alzò gli occhi al cielo: voleva discutere delle grandi trasformazioni economiche, non assistere alla solita indagine sulla solvibilità di Riccardo Fabbri.

Pippo stava fotografando il bicchiere da tre angolazioni. Sosteneva di allenare un sistema capace di riconoscere gli oggetti dalle immagini. Ginny gli chiese se il sistema avrebbe riconosciuto anche la sete.

«La sete è uno stato interno,» precisò lui.

«Anche il mio conto corrente,» disse Ricky, «ma ogni tanto sarebbe bello vederci qualcosa dentro.»

Si conoscevano da anni, pur senza appartenere tutti alla stessa classe o allo stesso gruppo di amicizie fin dall'infanzia. Avevano imparato a frequentarsi nelle estati in cui si esce perché restare in casa pare una sconfitta, poi avevano scoperto che la settimana aveva sei giorni di preparazione e uno di incontro. Il venerdì. Non un giorno qualsiasi: un piccolo territorio indipendente, con le proprie regole e un governo che cambiava a seconda di chi aveva proposto il locale.

«Facciamo un esperimento,» annunciò Camilla.

Era una frase che metteva in allarme il gruppo: quasi tutti i suoi esperimenti richiedevano agli altri di rispondere a domande che lei aveva già giudicato.

«Fra venticinque anni, dove saremo?»

Ginny posò il mento sulla mano. «A Parigi. Con un atelier che guarda un boulevard.»

«A Milano,» disse Viola, «ma magari non nello stesso appartamento per venticinque anni. Sarebbe una forma di fedeltà eccessiva.»

Camilla si vide a Roma, in televisione, impegnata a porre domande implacabili ai ministri. Pippo disse California, precisando che l'indirizzo sarebbe dipeso dalla vicinanza ai principali centri di ricerca. Ricky disse Dubai, ma con l'aria di chi stava concedendo alla città il privilegio di ospitarlo.

«E tu, Sante?»

Sante guardò l'acqua nera fra due riflessi gialli. «Qui.»

«Qui al tavolo?» domandò Viola.

«A Comacchio. Coltiverò frutta e ortaggi. Senza pesticidi di sintesi, se riesco a far tornare i conti. Vorrei un posto che la gente venga a vedere, non soltanto a comprare.»

Ricky tamburellò sul tavolo. «Io non so come dirtelo: tu punti al futuro facendoci crescere qualcosa che esisteva già ai tempi dei romani.»

«Anche il pane,» osservò Pippo, senza alzare gli occhi dal telefono.

«Appunto. La gente continua a comprarlo.»

«Perché ha fame, Filippo.»

«E allora mi pare un mercato interessante,» disse Sante.

La discussione non si concluse. Con loro non si concludeva mai niente: le idee si fermavano soltanto per consentire l'ordinazione successiva. Fu Ginny a lanciare l'idea.

«Scriviamo dove saremo a quarantacinque anni. Non soltanto la città: il mestiere, la casa, qualcosa che vogliamo avere. Poi chiudiamo tutto e ci ritroviamo proprio qui.»

«Fra venticinque anni questo locale potrebbe non esistere,» obiettò Pippo.

Arturo, che stava passando con un vassoio, si voltò. «Se continuate a pagare come stasera, ne dubito già per la prossima settimana.»

Nello scompiglio allegro che seguì, qualcuno cercò un quaderno e qualcun altro una penna che scrivesse davvero. Camilla pretese di stabilire prima le regole, Pippo propose un formato standard, Ricky chiese se si potesse allegare un grafico. Dopo un'ora i fogli erano ancora bianchi e la proposta era diventata una trattativa.

Arturo raccolse i bicchieri con la pazienza di chi ha visto molti progetti nascere a un tavolino e pochissimi arrivare al parcheggio.

«Quando avrete deciso che cosa scrivere, una scatola ve la trovo io. Prima finite di litigare sul formato.»

Ginny promise che avrebbe preparato tutto lei, con calma, come si deve. Camilla annotò la promessa sul quaderno, il che equivaleva a renderla ufficiale.

«E intanto?» chiese Viola.

«Intanto è venerdì,» disse Sante, e alzò il bicchiere.

Non era un rinvio. Con loro le cose importanti funzionavano così: si annunciavano con grande solennità e poi aspettavano, pazienti, la sera giusta.

Nessuno immaginava che quella scatola, ancora tutta da trovare, sarebbe diventata una delle poche cose di cui, molti anni dopo, avrebbero ricordato esattamente il contenuto senza averlo mai più visto.

E nessuno, soprattutto, poteva sapere che quando finalmente l'avrebbero chiusa, dentro ci sarebbero finite anche poche parole che nessuno dei sei ricordava di aver scritto.

Non sarebbero state una profezia. Solo una richiesta.

Ma quella sarebbe stata un'altra storia. Per il momento, il venerdì doveva ancora finire e loro avevano soltanto vent'anni.





PARTE PRIMA

Vent'anni e la presunzione dell'eternità



CAPITOLO 1

Il venerdì è una cosa seria

Il primo regolamento del venerdì non era mai stato messo per iscritto, il che non gli impediva di essere applicato con il rigore di una convenzione internazionale. Si arrivava quando si poteva, si raccontava quello che non si era raccontato durante la settimana e, soprattutto, non si pronunciava la frase «io domani mi alzo presto» prima delle undici e mezza.

Quella settimana Ginny arrivò alle dieci meno un quarto, quarantacinque minuti dopo l'orario concordato, con un foulard color arancio e l'espressione di chi trovava immotivata la sorpresa altrui.

«Ero puntuale,» spiegò. «Poi ho incontrato una persona.»

«La puntualità è una condizione che cambia se incontri persone?» chiese Camilla.

«Dipende dalla persona.»

«In particolare dalla sua bellezza,» intervenne Viola.

Ginny si sedette. «Non era bello. Era interessante.»

«È il modo più elegante di dire che non era bello,» sentenziò Ricky.

Pippo guardò l'orologio. «Statisticamente, in questo gruppo, il ritardo di Ginevra è ormai un valore costante. Potremmo anticiparle l'appuntamento.»

«L'abbiamo già fatto,» disse Sante. «Tre volte. Ora crede che gli altri abbiano l'abitudine di presentarsi prima.»

Nell'aria arrivava il rumore dei passi sul selciato e, da qualche parte oltre il canale, il tintinnio di stoviglie. Avevano scelto un tavolo da sei sotto una tenda chiara. Da Nello, che Nello non era, aveva quattro tavolini all'aperto e una sala interna nella quale i clienti entravano soltanto in caso di temporale o di confessioni particolarmente delicate.

Arturo li osservava dalla porta. Quando vide Ricky alzare due dita, fece finta di non averlo visto.

«Credo che mi eviti,» disse Ricky.

«No,» rispose Sante. «Sta soltanto scegliendo la forma di pagamento che gli dà più sicurezza.»

Ricky aveva pagato una volta con una banconota da cinquanta, aspettandosi che gli altri gli restituissero in contanti la loro quota. Da allora non aveva smesso di ricordare l'episodio come esempio della propria generosità. Camilla sosteneva che quel denaro provenisse da un regalo di compleanno, ma Ricky preferiva parlare di liquidità disponibile.

«Scegliamo il locale per venerdì prossimo,» propose Pippo. «Ho fatto una lista comparativa. Distanza, prezzo medio, possibilità di parcheggio, qualità della connessione.»

«Hai valutato anche se ci si sta bene?» chiese Ginny.

Pippo rimase sorpreso. «È un parametro soggettivo.»

«Per fortuna,» disse Viola. «Se fosse oggettivo, basterebbe un foglio di calcolo per innamorarsi.»

«In linea di principio si può stimare la compatibilità,» tentò lui.

«In linea di principio,» replicò Viola, «si può anche stimare il tempo necessario per preparare una torta. Poi qualcuno apre il forno troppo presto e scopre che i principi hanno il centro crudo.»

Viola lavorava nei fine settimana in una struttura turistica sul mare e raccontava i piccoli drammi degli ospiti come un'antropologa incaricata di studiare una tribù molto ben vestita. Quella sera descrisse una coppia che aveva litigato per il telecomando: lui voleva vedere una partita, lei una serie televisiva, entrambi avevano infine passato un'ora sul telefono senza rivolgersi parola.

«La vera conquista tecnologica,» concluse, «è avere più schermi per litigare sullo stesso silenzio.»

Camilla colse l'occasione per una riflessione sui mezzi di comunicazione e la solitudine contemporanea. Era un argomento che le stava a cuore, soprattutto

quando riusciva ad attirare l'attenzione di qualcuno che non avesse già iniziato a guardare i video sul cellulare.

Ricky la interruppe: «Io il telefono lo uso per lavorare.»

«Tu non lavori,» precisò lei.

«Appunto. Devo prepararmi.»

Arrivò Arturo, finalmente. «Allora, cosa vi porto?»

La consultazione durò otto minuti. Ricky intendeva ordinare una bevanda economica per lasciare maggiori risorse ai propri investimenti. Ginny non sapeva scegliere. Pippo chiedeva informazioni sul Wi-Fi. Camilla lamentava l'assenza di una descrizione trasparente degli ingredienti. Viola cambiò idea due volte, l'ultima soltanto per osservare come Arturo avrebbe reagito.

Sante ordinò una limonata.

«Hai già deciso?» lo guardò Ginny.

«Sì.»

«Come fai?»

«Avevo sete prima di arrivare.»

Per qualche istante nessuno trovò nulla da ribattere. Era questa la cosa che a volte li infastidiva di Sante: non sembrava voler vincere le discussioni e, proprio per questo, ne usciva quasi sempre indenne.

Camilla tirò fuori un piccolo taccuino, dove annotava idee per articoli che sperava un giorno sarebbero stati pubblicati da giornali importanti. «Dobbiamo fare qualcosa di significativo prima che cominci l'estate.»

«Una vacanza,» disse Ginny.

«Una presa di posizione,» corresse Camilla.

«Possiamo prendere posizione sulla vacanza,» propose Ricky. «Io sono per le località con una fiscalità favorevole.»

«Tu sei favorevole a qualsiasi località dove paghino gli altri,» rispose Viola.

Camilla insistette. «Dico un progetto di gruppo. Qualcosa che resti.»

Pippo propose un sito internet dove gli abitanti potessero segnalare i problemi del paese. Ginny propose una serata di spettacolo. Ricky un festival delle cripto-valute. Viola un ciclo di incontri sull'educazione affettiva, «a patto che non debba tenere lezioni chi ancora considera un messaggio con un cuore una proposta matrimoniale».

Sante propose di sistemare una piccola aiuola abbandonata vicino alla strada del suo futuro terreno. Il silenzio che seguì gli diede modo di finire la limonata.

«Un'aiuola?» ripeté Ricky. «Mentre noi stiamo parlando di cambiare il mondo?»

«Possiamo cominciare da un metro quadrato,» disse Sante. «Se funziona, ne aggiungiamo un altro.»

Camilla lo guardò con un misto di pazienza e affetto. «Hai presente quanto sia complesso trasformare la società?»

«No. Però so quanto ci vuole a togliere le erbacce.»

La serata proseguì con la domanda che li divideva quasi ogni settimana: se fosse meglio uscire dal paese prima possibile oppure restare e tentare qualcosa di proprio. Ognuno conosceva già le parole degli altri. Per questo le attendeva come si attende una canzone amata alla radio: non per scoprire il testo, ma per poterlo cantare insieme.

Verso mezzanotte, Ginny si accorse di non aver ancora raccontato l'incontro che l'aveva fatta arrivare in ritardo. Il ragazzo era un aspirante fotografo di Ferrara, dotato di grande sensibilità artistica e di una macchina fotografica senza batteria.

«Mi ha detto che voleva fotografare la mia anima,» confidò.

«Spero ti abbia chiesto il permesso,» rispose Viola.

«Non essere maliziosa.»

«Non lo sono. Penso alla privacy.»

Pippo si animò. «In effetti, dal punto di vista dei dati personali...»

«Filippo,» lo fermò Camilla, «non fare un'informativa per l'anima di Ginevra.»

Quando Arturo presentò il conto, Ricky cercò inutilmente di trasferire sul telefono una somma che sosteneva di possedere in un portafoglio digitale. Il collegamento non funzionava. Pippo propose di aiutarlo, ma la procedura richiedeva un aggiornamento dell'applicazione. Camilla pagò la propria parte. Ginny scoprì di avere soltanto monete. Viola tirò fuori il contante con un gesto teatrale. Sante coprì la quota mancante.

«Segna che ti devo sette euro,» disse Ricky.

«Non serve. Me li darai.»

«Quando?»

«Quando il futuro diventerà radioso.»

S'incamminarono sotto i portici per un tratto, senza fretta. Nell'acqua del canale tremavano le luci. Da una finestra aperta arrivava la voce di un televisore e da un'altra il rumore discreto di qualcuno che lavava i piatti.

Sante camminava un poco dietro. La città gli sembrava grande il giusto per riconoscere gli angoli e piccola abbastanza per desiderare di conoscerne altri. I suoi amici la chiamavano una gabbia. Lui vedeva un luogo da cui partire ogni mattina senza dover per forza scappare.

«Venerdì prossimo qui?» domandò Ginny.

«Decidiamo sul gruppo,» disse Pippo.

«Quindi qui,» concluse Viola.

E infatti sarebbe stato lì.



Qui finisce l'anteprima.

I VENERDÌ NON SI CONTANO

Il libro intero è di 266 pagine e si scarica in PDF dalla pagina dei libri, con un contributo di 5 ?.

I 5 ? non sono il prezzo di un autore: sono un contributo alle spese degli strumenti digitali impiegati per questi progetti.

libri-pozzati.pages.dev

Da un'idea di Sandro Pozzati · scritto con l'intelligenza artificiale